

Da: DURA VERTICALE

*

Oh, natura, natura,
mi stai crescendo dentro
verticale e dura.

*

Il Battesimo di Giovanni

Lei non sa.
Fui io il suo battesimo
l'acqua che salva e annega.
Fui io che murai la fonte
gettai pietre alla mia fronte
celebrai l'amore nel deserto
mangiai veleni di locuste.
Fui battista.

Il mio cervello ai cani.

*

La grazia

Lo aveva detto il profeta
che la grazia è una rinuncia piena
e una gola secca
imbevuta d'acqua amara
è pur sempre una bocca dissetata.

*

Ecco,
è il tempo dell'erba verde
del mucchio che nasconde e che trionfa;
ora il corpo è debole
la morte ci confonde:
chiamo terrestrità
l'eleganza del ciliegio.

*

Ora, tu che passi
trainando la voliera
in cui offesi porti i sogni
e osservi
quel mare dissepolto e inerme in cui
un embrione di terra
sembra farsi Terra,
di te, che non hai nemmeno un nume
o un seme di rugiada

tra i capelli, ricordo
le due note sole sul biglietto da visita;
non posso seguire il passo che affonda
l'occhio come fionda
che irretisce e sgretola:
al fiore non affiora
altra natura che lo schiudersi
e cadere, al cuore altro non giunse
che il sangue invertito dell'aurora.

*

Il desiderio del tuo corpo dirada –
al suo centro una voce
buia come l'interno di una noce
trattiene il suo respiro;
ed era il mio vocabolario
rappreso in quella sospensione
chiuso in quella scorza
come il pazzo
nella sua camicia di forza.

*

Restammo attoniti
respirandoci l'un l'altra incogniti,
ferma era la primavera
più ferma la ragione,
ma la Madonna di Piero
sperduta fra i campi
a San Sepolcro,
non attraversava la soglia del dolore.
Le gocce di sudore dall'intonaco
sono cadute a sconvolgerla
la geometria della croce.

*

Acquario

Vivendo nell'acquario
non dispose di parole
fu lusso di colori e pena
per chi lo vide e seppe
una morte lenta:
immergersi cantando
con l'iride ostinata.

*

Cartagine

Cartagine filamentosa

duro un assedio a quattro mani:
dite ad Enea
che l'albero è una trave
dal cui picco il vento
ordisce l'uragano
che la carena è molle
al suo centro una bilancia
misura le distanze;
dite ad Enea
che il suo navigare è storto
ch'è legno di tarlo il suo cuore
quand'anche un'acqua, torbida,
ne sosterrà il guscio.

*

Nel palazzo

Di notte,
a lunghi corridoi, le perle.
Aprire: al rivale operoso
alle sue mete assordanti
al chiasso d'assi e poléne
nel lugubre sciacquò del porto;
pullulo di notizie
dal chiuso illuminato di cemento
dall'aria consumata in carne:
a nessuno assente
al gergo permanente d'una spada
alito:
sdipanano per me
chissà perché
corridoi di perle.

*

Bilanciano le navi:
salsedine imputridita li ricopra
un'estasi fibrosa alla mente
li allontanano:
amore, amore a strette bende
con occhi di falene uccise allato delle cere ...
e muoia
quel timoniere
e la sua arida parola.

*

Succederà che cadranno
in tremolìo lento e persistente
dalla memoria agli occhi
tutte le pose dell'amore.

Mi accadrà di tremare
vedendo il corvo ridere
straziato
sulla tua fronte.

*

Cerchi un riposo
un riparo da tutte le lingue
da tutte le righe
dal campo sterminato di parole;
chiudi gli occhi di tutte le immagini
di tutte le finestre in cui
si consuma e dibatte
l'uomo e il suo cane.
Un riparo, un nervo sano
un punto non toccato dall'ariete.